NUOVA SERIE

# critica marxista

## *Analisi e contributi per ripensare la sinistra*


### *Editoriale*

Tortorella — *Il cinismo e i sentimenti*

### *Osservatorio*

Vita — *Lotte di classe a Hollywood*

Treves — *Il peso del "lavoro povero", salario minimo e precarietà*

Miraglia — *Ossessione immigrazione. Tra propaganda, norme disumane e falsità*

Leiss — *Mettere al mondo tra desiderio, tecnica e mercato*

### *Laboratorio culturale*

Bianchi — *L'eredità difficile di Mario Tronti*

Natoli — *Mussolini e il fascismo: tra storia e "fake memory"*

Fedeli — *Un abbozzo di teoria democratica: la* Critica *marxiana del '43*

Mele — *Cesare Luporini tra libertà e strutture*

Petrucciani — *Gian Mario Bravo storico del socialismo*

Errigo — *Il Pci nel Mezzogiorno e in Calabria (1921-1953)*

Maurizi — *L'invenzione dell'animalità. Per una lettura marxista degli "animal studies"*

### *Schede critiche*

Ciobanu — *Lukács e gli italiani*

La Porta — *Letteratura mondiale, nel segno di Fortini*

La Porta — *Scotellaro poeta, politico, sociologo*

Liguori — *Gli intellettuali e la pandemia*


4

2023 luglio-agosto

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D.L.353/03 (CONV.IN L.N°46 DEL 27/02/2004) ART. 1 COMMA 1 C/RM/11/2017

critica marxista
NUOVA SERIE
*Analisi e contributi per ripensare la sinistra*

# SOMMARIO

RIVISTA BIMESTRALE
n. 4 • luglio-agosto 2023

**Direttori**
Aldo Tortorella e Aldo Zanardo

**Comitato di direzione**
Piero Di Siena, Roberto Finelli, Mattia Gambilonghi, Alfiero Grandi, Alberto Leiss (redattore-capo), Guido Liguori (redattore-capo), Giorgio Mele, E. Igor Mineo, Antonella Palumbo, Stefano Petrucciani, Vincenzo Vita

**Promozione e diffusione**
Franco Argada, Sergio Caserta

**Comitato editoriale**
Fulvia Bandoli, Francesco Barbagallo, Riccardo Bellofiore, Maria Luisa Boccia, Gabriella Bonacchi, Emiliano Brancaccio, Gloria Buffo, Alberto Burgio, Lorenzo Calabi, Valerio Calzolaio, Giuseppe Cantillo, Luciana Castellina, Luigi Cavallaro, Paolo Ciofi, Giorgio Cremaschi, Angelo d'Orsi, Mario Dogliani, Ida Dominijanni, Marco Doria, Paolo Favilli, Roberto Finzi, Eleonora Forenza, Elena Gagliasso, Francesco Garibaldo, Dino Greco, Antonino Infranca, Maurizio Lichtner, Vincenzo Magni, Giacomo Marramao, Renzo Martinelli, Carlo Montaleone, Corrado Morgia, Marcello Musto, Claudio Natoli, Marina Paladini Musitelli, Letizia Paolozzi, Liliana Rampello, Gianni Rinaldini, Mario Sai, Cesare Salvi, Gianpasquale Santomassimo, Mario Santostasi, Pasquale Voza, Grazia Zuffa

**Corrispondenti esteri**
Alastair Davidson (Australia)
Marco A. Nogueira (Brasile)
Donald Sassoon (Regno Unito)

**Direttore responsabile**
Aldo Tortorella

**Proprietà della testata**
Associazione Critica Marxista

**Editore e redazione**
Futura s.r.l.
Corso d'Italia, 27 - 00198 Roma
criticamarxistaredazione@gmail.com
www.criticamarxista.net

Iscrizione al R.O.C. n. 6271

**Abbonamenti 2023**
*Informazioni*: abbonamenti@futura.cgil.it
tel. 06 44888229

*abbonamento ordinario*: 60,00 euro
*abbonamento estero*: 120,00 euro
*abbonamento sostenitore*: 120,00 euro
*abbonamento versione elettronica*: 35,00 euro
*un fascicolo*: 14,00 euro - *arretrato*: 18,00 euro

bonifico bancario su c/c presso
Banca Monte dei Paschi di Siena
IBAN: IT 34 A 01030 03201 000002725951

Registrazione al Tribunale di Roma
Sezione Registro Stampa n. 8975 del 12/1/1963

Stampa: OGRARO s.r.l.
Vicolo dei Tabacchi, 1 - Roma

Finito di stampare nel mese di ottobre 2023

## 2
## *Editoriale*

*Aldo Tortorella*, Il cinismo e i sentimenti 2

## 7
## *Osservatorio*

*Vincenzo Vita*, Lotte di classe a Hollywood 7

*Claudio Treves*, Il peso del "lavoro povero", salario minimo e precarietà 11

*Filippo Miraglia*, Ossessione immigrazione. Tra propaganda, norme disumane e falsità 15

*Alberto Leiss*, Mettere al mondo tra desiderio, tecnica e mercato 21

## 27
## *Laboratorio culturale*

*Andrea Bianchi*, L'eredità difficile di Mario Tronti 27

*Claudio Natoli*, Mussolini e il fascismo: tra storia e "fake memory" 34

Andrea Fedeli, Un abbozzo di teoria democratica: la *Critica* marxiana del '43 40

*Giorgio Mele*, Cesare Luporini tra libertà e strutture 47

*Stefano Petrucciani*, Gian Mario Bravo storico del socialismo 53

*Gaetano Errigo*, Il Pci nel Mezzogiorno e in Calabria (1921-1953) 60

*Marco Maurizi*, L'invenzione dell'animalità. Per una lettura marxista degli "animal studies" 64

### *Schede critiche*

*Mihaela Ciobanu*, Lukács e gli italiani 74

*Lelio La Porta*, Letteratura mondiale, nel segno di Fortini 75

*Lelio La Porta*, Scotellaro poeta, politico, sociologo 76

*Guido Liguori*, Gli intellettuali e la pandemia 78

# *Schede critiche*

## Lukács e gli italiani

Tra i paesi occidentali l'Italia aveva agli occhi di György Lukács un posto sicuramente di primo piano, forse secondo solo al suo noto e antico interesse per la Germania e la sua cultura, dovuto anche alla perfetta padronanza della lingua tedesca, nella quale scrisse i suoi lavori teorico-politici. Molti furono i viaggi in Italia, molti i suoi libri tradotti in italiano, e le pagine da lui scritte su Dante, Manzoni, ecc., come i giudizi – che incontriamo in questo libro – su diversi autori italiani moderni: Lukács fu molto interessato agli scrittori italiani del Novecento (duri i suoi giudizi su D'Annunzio e le avanguardie, che solo in Italia, afferma, si sono schierate «in testa alla reazione»: p. 33), anche a quelli suoi contemporanei, da Italo Calvino a Moravia e, soprattutto, a Elsa Morante (che incontrò personalmente e di cui fu amico), o a un poeta-regista come Pasolini. Vivo è anche l'interesse lukacciano per Gramsci (a malincuore poco sviluppato, ostacolato com'era dalla non conoscenza della lingua italiana) e – sul piano politico – per Togliatti e per il Partito comunista italiano, a cui negli anni Sessanta esplicitò la propria vicinanza.

Sono, questi, alcuni degli elementi che è possibile trarre dal volume di György Lukács *Lettere agli italiani*, a cura e con introduzione di Antonino Infranca (Milano, Edizioni Punto Rosso, 2023, pp. 136). Infranca stesso ricorda come il maggior referente italiano del filosofo magiaro sia stato Cesare Cases – traduttore, curatore, mediatore tra Lukács e la cultura italiana. Non sorprende quindi che la gran parte delle lettere lukacciane raccolte nel libro (oltre a Cases, esse sono scritte ad Alberto Carocci, Guido Aristarco, Aldo Zanardo ed Elsa Morante) siano quelle indirizzate al primo degli interlocutori menzionati.

Dalle lettere a Cases e agli altri interlocutori emergono – insieme anche a vari episodi e problemi della vita quotidiana – le curiosità culturali, le letture, le preoccupazioni teoriche e politiche di Lukács, le controversie politico-culturali che accompagnarono la pubblicazione delle sue opere – l'Italia fu, insieme alla Germania, il Paese in cui l'opera di Lukács fu più conosciuta e diffusa. Non a caso, a proposito di tali controversie, Infranca scrive che «Lukács fu considerato comunista dogmatico dai non comunisti, marxista rigoroso dai non marxisti, realista socialista dagli avanguardisti» (p. 9). Un destino curioso, che testimonia l'indipendenza ma anche la solitudine di questo grande pensatore comunista. Una solitudine politica, culturale e teorica, rispetto allo stalinismo e al dogmatismo nel primo caso, rispetto a ogni ipotesi di zdanovismo nel secondo (p. 42), infine verso le mode del marxismo degli anni Sessanta, dominate da marxisti per molti versi distanti da lui. Se da una parte egli afferma di non avere «un alto concetto della filosofia di Croce» (p. 35), quindi, dall'altra sembra vedere nel «neopositivismo» il maggior avversario teorico dentro e fuori il marxismo (si pensi ad Althusser) e vorrebbe scrivere un libretto contro Della Volpe, per il quale però non trova il tempo. Di sicuro la rinascita del socialismo per Lukács passa necessariamente per la ripresa del marxismo teorico. Per questo considera Togliatti un «tattico geniale» (p. 79), ma gli rimprovera lo scarso interesse per la dimensione teorica.

Le lettere a Cases vanno dal 1953 al 1970. Iniziano per motivi editoriali (Cases è spinto a scrivere da Einaudi) e testimoniano della graduale nascita di un'amicizia. Che sembra interrompersi nel 1956, per l'arresto e l'esilio romeno di Lukács (a causa della sua partecipazione al governo socialista e democratico di Nagy), ma riprende quando il filosofo torna in Ungheria (i sovietici, vista la grande notorietà, non avevano osato ucciderlo,

come fecero coi suoi colleghi di governo). Isolatosi nello studio, fu poi riammesso a metà anni Sessanta nel partito dei comunisti ungheresi, lasciando infine – in vari scritti – un testamento politico che ne fa un comunista democratico a pieno titolo (cfr. ad esempio il volume *Lukács parla*, recensito su *Critica Marxista* n. 3 del 2019).

Si va in queste epistole di Lukács (quelle dei suoi interlocutori sono spesso riassunte, ma non riprodotte, per motivi legali) dalla riproposizione in Italia delle grandi opere come *Il giovane Hegel* e *La distruzione della ragione*, fino agli iniziali dubbi sull'opportunità di ripubblicare in Occidente il grande classico degli anni Venti *Storia e coscienza di classe* – che uscirà nel 1967 in italiano, preceduto da una celebre *autocritica* con cui il filosofo spiega in cosa di quel libro non si riconosce più.

Oltre alle lettere a Cases, il volume comprende quelle ad Alberto Carocci, interessanti per i pronunciamenti anti-stalinisti («l'"esigenza del giorno" è la liberazione del socialismo dalle catene dei metodi staliniani», scrive il filosofo nel 1962: qui a p. 119); quelle a Guido Aristarco, che testimoniano l'interesse lukacciano per la "settima arte" con l'inizio della collaborazione alla rivista *Cinema nuovo* (mentre a Cases testimonia della sua polemica con un altro critico comunista, Umberto Barbaro: pp. 39 ss.); una missiva ad Aldo Zanardo, in cui sottolinea l'importanza e la vitalità del «giovane Marx», che «i dogmatici» vorrebbero seppellire «sotto il silenzio» (p. 132). E infine alcune lettere a Elsa Morante, nell'ultima delle quali chiede alla scrittrice-amica di appoggiare la sua battaglia per la liberazione di Angela Davis.

Una raccolta di lettere, tranne rari casi, non è certo un trattato di teoria o di filosofia, ma indubbiamente aiuta a capire un autore, il suo mondo, la sua vita, e dunque anche il suo pensiero. Queste lettere di Lukács sono dense di molti spunti interessanti: culturali, politiche, testimonianze dei problemi di tutti i giorni, delle amicizie e delle idiosincrasie. Sono un piccolo pezzo di «pensiero vissuto», come recita il titolo di una sua autobiografia in forma di dialogo. Un libro dunque, questo curato da Infranca, interessante e curioso, e anche utile.

*Mihaela Ciobanu*

## Letteratura mondiale, nel segno di Fortini

Il contrappunto è il modo attraverso il quale, nella tecnica musicale, più melodie, già funzionali indipendentemente l'una dall'altra, raggiungono un tutto polifonico armonico. Questo può avvenire anche per un testo letterario quando più motivi contenutistici, ma anche stilistici, vengono narrati in modo tale che dal loro apparente contrasto sortisce la complementarità. È il caso della raccolta di saggi di critica letteraria scritti da Donatello Santarone fra il 2005 e il 2022 (*Il caviale e i fichi. Scritti di letteratura*, Roma, Bordeaux, 2023, pp. 367).

Desta una certa curiosità il titolo del libro che richiama una testimonianza fornita da Franco Fortini in una lettera a una sua studentessa. Viaggiando su un volo Mosca-Helsinki, gli venne offerto del pane ripieno di burro e caviale. Anni dopo, ripensando all'episodio e paragonando quel cibo prezioso alla merenda materna, Fortini rifletteva sul fatto che la cultura doveva essere trattata allo stesso modo, ossia essere comunicabile didatticamente e quindi da condividere il più possibile. Insomma, la cultura è preziosa come burro e caviale, ma va offerta a quanti più utenti sia possibile, come la marmellata di fichi, che è alla portata di tutti (anche se Santarone, in nota a p. 9, sottolinea che «oggi, tuttavia, i fichi sono diventati preziosi quasi quanto il caviale!»).

Il libro di Santarone raccoglie otto testi che possono essere suddivisi nel modo seguente (e dalla suddivisione diventerà evidente la specificità contrappuntistica, suggerita all'inizio, di tutta la raccolta): due saggi sono dedicati a Dante e Tasso, cioè i classici; altri due a Fortini e Zanzotto, poeti, e non soltanto, contemporanei; due a Mengaldo e Cases, critici letterari, e non solo; gli altri due a Buchi Emecheta, scrittrice nigeriana scomparsa nel 2017, e a Ken Saro-Wiwa, scrittore nigeriano impiccato nel novembre del 1995. Si evince dunque anche da questo semplice elenco una varietà di temi che, contrappuntisticamente, si tengono fra loro grazie al *file rouge* costituito dalla relazione con l'Altro e dalla in-

terculturalità – che, a loro volta, richiamano molto da presso un tema di grande attualità e di dimensione mondiale, cioè il cosmopolitismo, che va collegato al concetto di *Weltliteratur*, letteratura mondiale, tanto caro sia a Goethe sia a Marx, che Dante esprime in modo mirabile nel *De vulgari eloquentia*, nel modo seguente: «per patria il mondo, come i pesci il mare» –, dalla didattica e dalla scuola (molto Santarone si avvale della sua esperienza di insegnamento), dalla pedagogia – in questo senso va tenuto in considerazione il saggio su *Poesia e pedagogia nell'opera di Andrea Zanzotto*.

Non sfugge il fatto che per l'autore sia fondamentale il magistero di Fortini; nel saggio a lui dedicato (*Franco Fortini, Asia Maggiore. Viaggio nella Cina*) viene affrontato uno dei nodi centrali dell'elaborazione dell'intellettuale fiorentino-milanese, ossia la Cina. Partecipando alla prima delegazione italiana (della quale facevano parte, fra gli altri, Bobbio, Cassola, Trombadori, Musatti, Treccani, Antonicelli) in visita alla nuova Repubblica popolare cinese, nel 1955, Fortini ne ricavò un resoconto pubblicato l'anno successivo da Einaudi. In cifra letteraria, lo scrittore coglie lo specifico del mondo contadino cinese da contrapporre alla disperata rassegnazione degli umili descritti da Verga; in cifra politica, a lui sembra che il socialismo cinese offra la possibilità di "mutar stato", di cambiare la propria condizione sociale a differenza di quanto avviene in Italia dove tre generazioni si sono trovate imprigionate nel «cerchio del sempre uguale». Significativamente, il saggio viene chiuso da Santarone con una poesia di Fortini del 1975, *Sonetto dei sette cinesi*, che esprime a un tempo «la lucida consapevolezza della distanza che separa l'intellettuale europeo borghese dagli operai della Cina rivoluzionaria» (p. 111) e la coscienza «che il nostro agire e scrivere è inseparabile dallo sguardo distante e dubbioso» dei sette operai cinesi.

La poesia si apre con un riferimento a Brecht che, insieme a Gramsci e Lukács, oltre a Goethe e Marx, costituisce il fiume carsico che scorre all'interno degli otto saggi alimentandoli di continuo. In specie nell'ultimo saggio (*Cesare Cases e la didattica della letteratura*) la lezione gramsciana appare in tutta la sua consistenza lì dove Santarone ricorda che la dimensione culturale e politica dell'educazione appartiene a quella generazione, di cui Cases faceva parte, «che aveva una forte spinta civile, di ascendenza gramsciana, a pensare l'impegno intellettuale come impegno pedagogico» (p. 232).

La dimensione espansiva della *Weltliteratur* appare poi evidente nei due saggi dedicati alle opere più famose dei due autori nigeriani prima citati. Qui la sottolineatura di tematiche che vanno al di là della letteratura *sic et simpliciter* consente ai due scritti di fornire a chi legge non soltanto la specificità della complessità dei rapporti fra Africa ed Occidente, ma soprattutto porta alla luce e consente di conoscere una parte importante di quel Continente (la Nigeria) saccheggiato dal capitalismo e da esso orrendamente deturpato nei suoi stessi aspetti naturali. Detto in modo più esplicito, questi due saggi, attraverso l'analisi dei romanzi di Emecheta (*Cittadina di seconda classe*) e Saro-Wiwa (*Sozaboy*), ci dicono che cosa sia stato il colonialismo europeo, quanto le compagnie petrolifere, comprese quelle italiane, abbiano contribuito alla distruzione di una parte cospicua del patrimonio naturale nigeriano. Scrive Santarone, a proposito di Saro-Wiwa, che osò «attaccare il dominio delle multinazionali del petrolio (oltre all'anglo-olandese Shell e "altre sorelle", l'italiana Eni-Agip, di cui quasi mai si parla nei media italiani), che sfruttano in maniera distruttiva per l'ambiente e per gli uomini il petrolio presente nel territorio del Delta del fiume Niger» (p. 232).

*Lelio La Porta*

## Scotellaro poeta, politico, sociologo

Nel 2023 ricorrono il settantesimo anniversario della morte (15 dicembre 1953) e il centesimo della nascita (19 aprile 1923) di Rocco Scotellaro. Appena trenta anni di una vita intensa in cui politica e poesia, connubio a volte difficilmente raggiungibile, danno il simbolo della straordinarietà e originalità di un pensiero che scava a fondo nell'*humus* del Mezzogiorno e dei suoi abitanti. Giunge quanto mai opportuna, in questo anno-anniversario, la mono-

grafia che all'intellettuale lucano dedica Marco Gatto (*Rocco Scotellaro e la questione meridionale. Letteratura, politica, inchiesta*, Prefazione di G. Fofi, Roma, Carocci, 2023, pp. 165). Come il titolo del lavoro sta a indicare il tema, così il sottotitolo propone gli ambiti disciplinari all'interno dei quali esso è affrontato. Non sfugge però il fatto che, pur analizzato in tre prospettive che sembrano essere divergenti, il libro offre un'immagine, per usare un termine tipico di un pensatore molto caro a Gatto, cioè Lukács, *totale*, onnicomprensiva di Scotellaro che perciò viene sottratto a una lettura parcellizzata, per la quale esisterebbe un Rocco poeta, uno politico e un terzo sociologo; insomma Rocco Scotellaro trino ma uno, saldamente ancorato alla dialettica costante delle tre opzioni operative.

Politica, poesia e inchiesta: nel 1944 Scotellaro fondò la sezione socialista a Tricarico, suo paese natale in provincia di Matera, e di Tricarico diventò sindaco a soli 23 anni. In prima fila con i braccianti nell'occupazione delle terre alla fine degli anni Quaranta del secolo scorso, fece l'esperienza della reclusione per 44 giorni nella cella n. 7 (oggi a lui intitolata) nel carcere di Matera con l'accusa di concussione dalla quale fu definitivamente assolto il 24 marzo del 1950 dalla Corte di Appello di Potenza (venne scarcerato il giorno dopo). La detenzione viene descritta da Gatto in un paragrafo, significativamente intitolato *Castigo senza delitto*, del secondo capitolo del libro, il cui *incipit* è costituito dalla citazione della definizione che dell'arresto diede Tommaso Pedio, che fu studioso attento del brigantaggio e della questione meridionale: «una delle storie più vergognose della Basilicata di epoca scelbiana» (p. 59), a voler sottolineare la natura di assoluta ed esclusiva vendetta politica dell'accusa.

L'esperienza del carcere, fa presente Gatto, fu «un punto di non ritorno» (p. 160) e da quella Scotellaro trasse tutta una serie di osservazioni antropologiche «del paesaggio umano in cella» (ibidem) che divennero oggetto di alcune fra le pagine più significative dell'*Uva puttanella* e di uno scambio epistolare con Carlo Levi e Linuccia Saba. Scrivendo al primo, gli fa notare come nelle carceri materane si stia affrontando «una lettura condivisa del *Cristo*» (p. 61) e come l'interesse per il libro e per la descrizione in esso contenuta dei contadini lucani susciti un crescente appassionamento. Alla figlia del poeta triestino, Scotellaro descrive alcuni compagni di reclusione e ne dipinge gli atteggiamenti e le mentalità come se fossero personaggi letterari; non è un caso che alcuni di questi siano poi i protagonisti del romanzo autobiografico iniziato proprio subito dopo la vicenda carceraria e mai portato a termine. Si va producendo una progressiva introiezione della lezione del verismo verghiano per cui, mette in evidenza l'autore, «l'obiettivo primario diventa l'immedesimazione col pensiero altrui (nella fattispecie, col pensiero del subalterno), alla quale segue la scomparsa della separazione gerarchica tra chi, dall'alto, regredisce e chi, dal basso, riceve il soggetto della regressione. La mimesi ne è l'artificio» (p. 77). In questo punto le tre categorie dell'esperienza letteraria, regresso, realismo e mediazione, si combinano nel senso che l'Io narrante, cioè Scotellaro, si identifica con l'Altro dando vita a un Noi diverso nel quale l'autore trova quella specifica ragion d'essere emancipativa che gli consente di mettere in evidenza la presenza storica degli oppressi. Questi ultimi, che pure trovano linfa nel verismo verghiano, non vengono però soffocati nella disperata rassegnazione dei vinti dell'intellettuale siciliano, ma trovano vigore proprio nel contatto reciproco. Come a dire che fatalismo e pessimismo non hanno spazio nella prospettiva di Scotellaro se non, ricorda Gatto, nel rapporto fra il gramsciano pessimismo dell'intelligenza sempre saldamente unito all'ottimismo della volontà.

Già a livello delle questioni appena affrontate si propone lo Scotellaro sociologo, quello delle inchieste, al quale Gatto dedica il quinto e ultimo capitolo della sua monografia. Fu l'invito di Manlio Rossi-Doria a convincere l'intellettuale lucano a recarsi a Portici per intraprendere una ricerca sul sistema scolastico da cui nacque l'inchiesta *Scuole in Basilicata* pubblicata postuma nel 1954. Ma lo stesso *Contadini del Sud*, pur con un taglio di analisi antropologica, è il risultato di un programma di esplorazione del comportamento culturale, religioso e sociale dei contadini meridionali. Gatto ricorda come, proprio a livello di inchiesta sulla condizione dei nuovi

subalterni in Italia, Scotellaro avesse un erede, peraltro anche lui prematuramente scomparso all'età di 40 anni, in Alessandro Leogrande il cui merito maggiore va individuato nella descrizione della storia della «gattopardesca mutazione antropologica e sociale» per cui la condizione di un bracciante straniero oggi è simile a quella di un bracciante pugliese o siciliano di un secolo fa.

La condizione di subalternità, e la capacità di emancipazione da essa, viene da Scotellaro espressa in un distico della raccolta poetica *È fatto giorno*, insignita del Premio Viareggio 1954: «È fatto giorno, siamo entrati in giuoco anche noi/Con i panni e le scarpe e le facce che avevamo». Proprio da questi versi si evince, credo, la dialettica stretta fra il militante politico, l'analista sociale e il poeta; essi ci propongono Scotellaro che si libera definitivamente della definizione di "poeta-contadino" e, grazie allo studio meticoloso, scrupoloso e attento di Gatto, si presenta nella dimensione di un intellettuale che con estrema sofferenza ha dato mostra di una viva partecipazione civile.

*Lelio La Porta*

## Gli intellettuali e la pandemia

È da poco uscito un volumetto a quattro mani, di Rosaria Catanoso e Giuseppe Cantarano, intitolato *Intellettuali* (Trieste, Asterios, 2023, pp. 96). Il titolo va contestualizzato nell'ambito della collana di cui il libro fa parte, che parte dalla domanda: come è e sarà il mondo dopo la recente pandemia da Covid che ha sconvolto la nostra convivenza civile? Il titolo va inteso dunque nel senso di "intellettuali di fronte alla pandemia", di fronte al Covid e alle sue conseguenze.

Questo è un primo tema su cui si concentra la riflessione degli autori. Che si chiedono: chi sono o sono stati gli intellettuali pubblici di fronte alla drammatica emergenza pandemica? Gli autori li distinguono tra due tipologie: coloro che per brevità chiamo gli *opinion makers* più tradizionali (giornalisti, filosofi, economisti, sociologi, politici) e quelli emersi nella circostanza specifica: scienziati, biologi, virologi, epidemiologi, ecc. Questa novità viene inizialmente messa a fuoco, giustamente, e non deve essere accompagnata da "nostalgie" per i tempi in cui in definitiva l'intellettuale per antonomasia era il filosofo, o quantomeno coloro che potremmo definire con il libro i «maestri del pensiero».

Se non mancano i riferimenti ai "nuovi intellettuali", il libro di Catanoso e Cantarano è non privo di riferimenti anche ad autori passati, coloro che ci hanno portato a ri-pensare il rapporto tra noi e l'ambiente, a comprendere il limite che l'azione trasformatrice della natura da parte degli esseri umani dovrebbe avere per evitare che la natura stessa ci si ritorca contro. Come ad esempio – mi viene da pensare – nel caso dell'energia atomica. O anche, appunto, almeno per alcuni, la pandemia da Covid. A questo proposito, però, bisogna stare attenti a non considerare il pensiero scientifico in quanto tale un nostro nemico: anche il pensiero ecologista meno sprovveduto, ad esempio, è – come gli autori ricordano (p. 9) – pensiero scientifico. Possiamo aggiungere che i mezzi per affrontare la pandemia ci sono stati dati dalla scienza e anche dalla sua applicazione tecnologica (quindi inevitabilmente inquinata – nel mondo di oggi – dal capitalismo, dal profitto), senza di che saremmo probabilmente andati incontro a perdite e sofferenze maggiori di quelle patite. Come scrivono gli autori, dunque, la pandemia ci ha insegnato anche come gli «ambiti del pensiero, della conoscenza, della filosofia non possano più essere lontani dalla scienza, dalla medicina, dall'ecologia, dall'economia, dalla biologia» (p. 11).

Un secondo tema affrontato dal libro è quello degli "effetti" della pandemia sulla società, sulle istituzioni. In primo luogo, la pandemia ha evidenziato le criticità del sistema sanitario, ovviamente. Più in generale le carenze soprattutto di una parte del Paese, ovvero il persistente divario Nord-Sud. Altri effetti sono quelli legati alle modificazioni della vita sociale. *Smart working* e didattica a distanza sono stati utili per fermare il diffondersi del contagio, ma non si è riflettuto a sufficienza sulle loro implicazioni negative: la negazione della socialità specie ai più giovani (ma non solo) ha generato depressione e altre patologie. Ugualmente non si era (e non si è) a sufficienza riflet-

ISBN: 978-88-230-2509-7

ISSN 0011-152X

euro 15,00